

# Spettacoli

**Tony Tamaro  
trionfatore  
della 4ª edizione  
di Sanscemo**

■ TORINO. Tony Tamaro è il vincitore della quarta edizione di Sanscemo, il festival della canzone demenziale appena concluso a Torino. Il cantautore napoletano si è affermato con il brano *E' u' facile a pare*. Al secondo posto il torinese Deddo con *Tutto il mondo è pealla*, al terzo il romano Antonio Covatta con il suo *Katalitiko blues*.

**Un miliardario  
russo compra  
per due miliardi  
una telenovela**

■ MOSCA. Un eccentrico benefattore (che ha preferito restare anonimo) di Arkhangelsk, cittadina della Russia settentrionale, ha sborsato più di due miliardi di lire per «regalare» ai suoi concittadini (e probabilmente anche a se stesso) le centosettanta puntate della telenovela brasiliana *Serfonia*, che sarà ora trasmessa da un'emittente locale.

■ Sabato pomeriggio Federico Fellini è venuto a trovarci. Si è presentato alla redazione dell'Unità, a sorpresa, per ringraziarci del volume che gli abbiamo dedicato (e che voi troverete in edicola, assieme al giornale, giovedì 25). È stata una visita inaspettata e, confessiamolo, emozionante. Fellini ha declinato gentilmente tutti gli inviti più o meno «mondani» che gli erano stati rivolti in questa vigilia di Oscar. È stato sulle sue, come suoi darsi. Ma per l'Unità ha fatto un'eccezione: ha percorso i pochi metri che separano la sua casa di via Margutta dalla nostra sede in via dei Due Macelli, e si è fatto accompagnare in giro per la redazione, a salutare tutti. «Mi sento un po' come la statua di San Gennaro portata in processione - scherzava - vorrei saper fare qualche miracolo ma sono un po' arrugginito, mi perdonerete».

Come detto, il nostro giornale dedicherà giovedì a Fellini un libro curato da Matilde Passa, con disegni inediti di Ettore Scola, un saggio di Ugo Casiraghi e contributi di Francesco De Gregori, Sandra Petrangola, Sergio Rubini, Simona Argentieri, Tonino Guerra, Nicola Piovani, Milena Vukotic e Tazio Secchiaroni. Il glorioso «Paparazzo». Ma i festeggiamenti andranno oltre: verranno riproposti i film di Fellini in una serie di non-stop in varie città. A Roma si va in scena domani, al cinema Capranica, dalle 9.30 di mattina fino alle 22.30 (ingresso gratuito, si capisce). I film in programma saranno, nell'ordine, *Le tentazioni del dottor Antonio* (episodio di *Boccaccio*



70), *Amarcord*, *La strada*, *Otto e mezzo*, *Il caso*, *Toby Dammit* (episodio di *Tre passi nel delirio*), *Sabotage* e *L'interista*. Con variazioni minime nei titoli la rassegna verrà replicata giovedì 25 in sette città: Napoli (cinema Astra), Bologna (Odeon), Firenze (Fiamma Atelier), Milano (Anteo), Reggio Emilia (Rosebud), Modena (Astra) e Padova (Mignon).

Intanto, questa sera, i nottambuli fans di *Fuori orario*, il programma di Raitre, potranno godersi un piccolo antipasto della settimana felliniana che va ad incominciare. Verso l'una di notte verrà trasmesso un ritratto televisivo che Sergio Zavoli dedicò a Fellini nel 1964. Zavoli ricostruisce la formazione riminese del regista parlando con parenti e amici (la madre dice che l'avrebbe preferito avvocato, «ma nella vita non si può avere tutto»), passando poi a intervistare colleghi, attori e cineasti. Vedrete Sergio Amidei, Alberto Sor-di, Anita Ekberg, Marcello Mastroianni, Sergej Cerasimov, Georges Simenon, Sandra Milo, Anouk Aimée, Piero Gherardi, Tullio Pinelli, Gianni di Venanzo, Barbara Steele, Claudia Cardinale e, dulcis in fundo, lo stesso Fellini.



**Giovedì in edicola  
con «l'Unità»  
un libro su Fellini  
Domattina a Roma  
(poi in altre città)  
una carrellata  
di molti suoi film  
E stanotte l'omaggio  
di «Fuori Orario»  
Aspettando l'Oscar  
tutti celebrano  
il maestro riminese**

## Federico dieci e 1/2

**ENRICO LIVRAGHI**

■ Non è certo il primo libro dedicato a Federico Fellini quello che il lettore troverà inserito giovedì in questo giornale, accompagnato - nello stesso giorno da una rassegna non-stop dei suoi film in sette città italiane (a Roma domattina) - Ma un lato del tutto originale sicuramente ce l'ha: si presenta come un'apassionata testimonianza di affetto a più mani e a più voci, verso uno dei maggiori registi italiani e dei più grandi autori del cinema contemporaneo, a trent'anni dall'uscita di *Otto e mezzo* e alla vigilia dell'Oscar alla carriera.

«Mi sono inventato tutto: un'infanzia, una personalità, delle nostalgie, dei sogni, dei ricordi, per poterli raccontare». Più o meno, in questa dichiarazione provocatoria e forse esecrata per il c'è tutto Fellini. E se non c'è tutto, manca poco: una vena bozzettistica affinata da solide esperienze giovanili, un gusto barocco e ipertrofico, una visione autocentrica del mondo - cioè un super lo incontrabile - un incoscio fluido, un temperamento visivo raffinato, e certamente altro ancora.

Si è inventato un'infanzia e un'adolescenza a Rimini, sua città natale, forse nel sen-

so che nessuno degli episodi che ha raccontato nella sua «autobiografia» è controllabile, e quindi «vero» nell'accezione piena della parola. Ma il suo costante percorso a ritroso verso le radici, quel «ritorno» filtrato dalla distanza temporale e spaziale, dalla nostalgia e dall'immaginazione, hanno marchiati indelebilitamente tutto il suo cinema. Affabulatore di rango, Fellini ha lasciato che tra sé e il mondo circostante si allargasse, per così dire, la barriera di una quotidianità mitologica - fin dalle sue prime esperienze con la macchina cinema. Una mitologia personale - beninteso - individuale, privata, percorsa dalle ossessioni del proprio io e dai fantasmi della memoria e del tempo.

Dalla «stuga» giovanile da Rimini (dove è nato nel 1920) verso Firenze (dove concorre a ritare un trucco autoctono a Flash Gordon) e poi verso Roma (alla redazione del *Marcello*), il suo avvicinamento al cinema è piuttosto rapido. Mette le mani nelle sceneggiature di alcuni film: leggeri, scrive il soggetto di *Campo de' fiori*, di *Chi l'ha visto?*, di *Quarta pagina*. In seguito arriva l'esperienza con Rossellini. Partecipa alla sce-



Federico Fellini in visita alla redazione de «l'Unità». In alto: il disegno di Ettore Scola che apparirà sulla copertina del libro in edicola giovedì e il regista sul set del «Casanova».



neggiatura di un cortometraggio dedicato a un prete antifascista (che poi diventerà *Roma città aperta*), e successivamente alla stesura del soggetto, alla sceneggiatura, e alle riprese vere e proprie di *Paisà*. L'incontro con Rossellini è decisivo: il giovane Federico lo considera il suo «padre», anche se il suo cinema si rivelerà ben presto qualcosa di molto lontano dall'universo rosselliniano e ancor più da quello neorealista.

Nel 1950 *Luigi del varietà* (suo primo lungometraggio, firmato, però, in collaborazione con Alberto Lattuada) diventa subito uno stravolgimento dell'idea originaria (un'inchiesta sulle ragazze del concorso di miss Italia) e al tempo stesso un'incursione nel mondo delle compagnie d'avanspettacolo, un mondo di guitti, di salimbanchi, di sperati alla deriva, teneramente e amaramente staccato attraverso il filtro dei sogni adolescenziali. Si definiscono immediatamente alcuni luoghi tipici del cinema felliniano: il circo, il mondo del varietà, e soprattutto la memoria trasfigurata dal distacco e dalla lontananza. E in più il rito della festa, quelle feste che finiscono in un mattino livido e che ricorrono nei *Vitelloni*, nella *Dolce vita*, in *Otto e*

mezzo, e in altri film. *I Vitelloni*, girato nel 1953, proietta Fellini nelle sfere alte del pianeta cinema. Un anno prima aveva diretto *Lo scicco bianco*, amara esplorazione di un altro mondo di sogni traditi, quello dei fotogrammi, altra sfera rituale di certa sub-cultura popolare. Ma con *I Vitelloni* l'autore libera per la prima volta senza confini il flusso luccicante della propria coscienza e delle proprie emozioni. Il film è girato a Ostia, ma è di Rimini che si tratta.

La lontananza, la nostalgia sottile, il distacco, l'odio-amore verso il passato e verso le proprie radici. La rappresentazione visionaria di una mitologia soggettiva, trasfigurata e liberatoria, ormai completamente dispiegata in flusso creativo. Quei giovani piccolo-borghesi, scioccanti e senza arte né parte, dediti ad

**Enzo Moscato debutta stasera a Napoli con il suo nuovo spettacolo, un omaggio a Lacan «Sarò uno studioso che cerca di fondere gli elementi sacri e ludici della drammaturgia»**

## «Il teatro? Un gioco cartesiano»

Oggi a Napoli, alla Galleria Toledo, Enzo Moscato presenta un libro e un nuovo lavoro teatrale. Entrambi hanno lo stesso lunghissimo titolo, omaggio a Jacques Lacan, figlio ribelle della psicoanalisi, e al teatro italiano contemporaneo, anzi alla ricerca drammaturgica. «Nelto spettacolo - dice Moscato - sarò uno studioso che cerca di fondere gli elementi sacri e quelli ludici del fare teatro».

**MONICA LUONGO**

■ Jacques Lacan è arrivato a Napoli. Il *matte à penser* più indisciplinato della psicoanalisi è oggetto di un raffinato e scanzonato omaggio teatrale che Enzo Moscato gli rende a partire da oggi fino al 4 aprile alla Galleria Toledo. La riflessione elaborata dal drammaturgo, attore, regista napoletano non si è fermata al palcoscenico, ma è diventata un libro che verrà presentato anch'esso oggi, sempre nel nuovo teatro arrampicato sui Quartieri spagnoli. Spettacolo e libro hanno lo stesso titolo: *La psychose paranoïaque parmi les artistes, ovvero: Ritorno a Cartesiano per un controllo clinico-metodologico e preparazione al karma di Madame I*

*Recherche*. In realtà l'elaborazione per le scene è nata da un monologo di Moscato pubblicato sul *Patalogo* '92 che si chiama *Signora ricerca e sua sorella sperimentazione* (e che costituisce la parte centrale del nuovo libro). «I realizzatori del *Patalogo* - racconta l'autore - mi avevano mandato un questionario in cui si chiedevano notizie sullo stato di salute della ricerca drammaturgica nel nostro paese. A me non andava di rispondere in maniera schematica, e allora ne è venuto fuori un monologo».

**Il titolo del lavoro può spaventare: cosa avranno in comune Lacan e la drammaturgia nostrana? E la ricerca di Moscato?**

Mi considero un guitto, uno che parte dalle esperienze personali per descrivere il mondo che lo circonda. In Lacan si distinguono un aspetto linguistico, innovativo e rivoluzionario, ed uno psicoanalitico, quello della pratica quotidiana che il fondatore dell'«École freudienne» aveva con i suoi pazienti. Da anni mi occupo di questi mondi e il cito spesso, più o meno apertamente, nei miei lavori teatrali. In generale mi piace lavorare con le citazioni. Anche il mio napoletano è costruito con cura, faticato e poi distorto dalle «scalate» nel greco, nel latino e anche nel sardo. In questi *Appunti* il discorso fatto finora è particolarmente evidente: sono partito, per poi «distorcere», da una saggia clinica famoso di Lacan, che fu la sua tesi di laurea.

**Tutto ciò costituisce la base teorica del suo lavoro. Ma cosa succederà sulla scena?**

La trama è scarsa. Io, Cartesiano, sedicente professore, mi diletto a disquisire tra una grande lavagna e un gabinetto alchemico. Le lezioni che tengo sono di teoria semiotica e vertono su un oggetto «clinico»

che si chiama Cartesiano: è l'emblema del mondo del teatro, o meglio del mio modo di vivere il teatro. Il gioco è speculare perché lo è il mio oggetto abbiamo lo stesso nome. Da qui muove anche un'altra «scena scenica». Madame la Recherche, fantomatica e irreperibile signora sul cui stato di salute si interrogano tutti. È la signora Ricerca di cui ho scritto nel *Patalogo*, il corso attuale della nostra drammaturgia. Con lei Cartesiano gioca appunto a sperimentare, dopo aver disquisito di teoria linguistica. Proprio come faceva Lacan nella pratica analitica. In scena con me ci sarà mio nipote Francesco, che ha sette anni e a cui ho dato la parte di Amleto, un mio ironico alter ego, aiuto fondamentale e simbolo della riscoperta di freschezza e ingenuità. Da dietro una gabbia ogni tanto appariranno delle ombre, voci mascherate che escono dal profondo di una caverna.

**Anche queste simboli.**

Naturalmente. L'altro che io ho immaginato è come la caverna di Platone in cui risiede il

sempre un finale, una morale, un sintomo di quello che vede. Io invece non ho morali da proporre, sono partito volutamente da un presupposto serio per arrivare a un nulla di fatto. L'uomo, ha detto Lacan, è una passione inutile. Bisogna avere il coraggio di scherzare su niente e la lezione del maestro francese potrebbe servire a chi fa teatro per spiegare che questo mestiere non si può fare senza una spinta ludica.

Enzo Moscato artista polimorfo. Dopo l'ultimo successo teatrale con *Rasoi* ha fatto il suo ingresso anche nel cinema. Una piccola parte in *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone e poi il ruolo di un prete in *Libera*, l'opera prima di Pappi Corsicato, molto apprezzata a Berlino. Chi ricorda la maschera strugente di Enzo Moscato che, vestito di canottiera e mutande, cantava commuovendo sulla scena

spoglia di *Rasoi*, potrà comprendere l'applauso che è scattato quando nel corso del festival tedesco è stato proiettato *Libera* lui cantava *Angeli negri*. Adesso Mario Martone ha pronta una trasposizione cinematografica di *Rasoi*, che Moscato non ha ancora visto: «Sono sicuro che il prodotto sarà bellissimo. Mario è molto bravo con le immagini e ha girato con molto amore».

Moscato, Martone, Corsica. Tutti napoletani, tutti amici da sempre, abissimi nel lavoro insieme a tanti altri. «Qui a Napoli - dice Moscato - Cartesiano senza retorica - c'è una rinascenza culturale non ancora riconosciuta, difficile da vedere. Per accorgersene ci vuole l'occhio di chi, come me, è emigrante in patria, cioè ipercritico, pronto ad accettare i rischi di una città come questa e pronto a raccogliermi la grande carica emotiva».



Enzo Moscato debutta stasera a Napoli con uno spettacolo dedicato a Lacan